

**Mistero Buffo 2.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Il crollo dei consumi gela l'inflazione

Prezzi al 2% in ottobre. Ma per i consumatori il dato è «una magia di Silvan»

Laura Matteucci

MILANO Il dato in sé è sorprendente: secondo l'Istat l'inflazione è in continua frenata, e ad ottobre scende al 2% dal 2,1% di settembre (queste le rilevazioni delle città campione). Una flessione che non si vedeva dal luglio del '96. Ma i motivi sono sconcertanti, e condivisi da economisti, sindacati, associazioni di consumatori: solo i consumi in picchiata possono fornire una spiegazione congrua alla diminuzione dell'inflazione.

Per la Cgil, lo ricorda la segretaria federale Marigita Maulucci: «Si accredita sempre più il rischio di deflazione, se a questi dati si aggiungono quelli negativi della produzione industriale, col segno meno sostanzialmente da quaranta mesi». «Occorre intervenire sul serio a sostegno del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni e della ripresa economica e produttiva: il crollo della domanda - prosegue la Maulucci - segnala senza equivoci sia le ridotte disponibilità economiche dei lavoratori e dei pensionati, sia soprattutto un generale diffuso e depressivo clima di sfiducia e incertezza». Sullo stesso tono l'analisi dell'Adiconsum, che ricorda anche come l'Italia viva in «un'economia piatta, senza speranza di crescita per il futuro». Ed elenca: «Le misure di tutela del risparmio, dopo quasi due anni dal crack Cirio, sono ancora ferme in Parlamento; gli appelli del governatore Fazio alle banche rimangono inascoltati, visti i continui aumenti delle commissio-

Allarme Cgil:
con la produzione
industriale in calo
c'è il rischio
reale di
deflazione

ni bancarie; le misure per incoraggiare la ripresa preannunciate dal governo porterebbero in realtà ad un ulteriore taglio del potere d'acquisto».

L'Intesa dei consumatori contesta la stessa credibilità delle rilevazioni, considerandole più che altro frutto di esperimenti dell'insidabile mago Silvan.

«Un'inflazione così bassa sembra proprio una magia - dice l'Intesa consumatori - soprattutto se si considera l'andamento dei prezzi della benzina, che ha raggiunto livelli record, e le conseguenti ricadute sui prezzi dei beni trasportati, gli aumenti delle tariffe bancarie, la situazione non certo positiva delle tariffe assicurative, gli aumenti record del gasolio da riscaldamento, con conseguente aggravio di spesa per le famiglie compreso tra i 130 e i 150 euro, l'incremento delle tariffe elettriche e del gas».

L'unico entusiasta di fronte alle rilevazioni dell'Istat sembra il ministro all'Economia Siniscalco, che coglie l'occasione per cercare di riallacciare i rapporti con i commercianti, definendone «virtuoso» il comportamento, e andando decisa-

L'economia è ferma e si riduce il potere di acquisto delle famiglie. E i salari devono rincorrere sempre il costo della vita

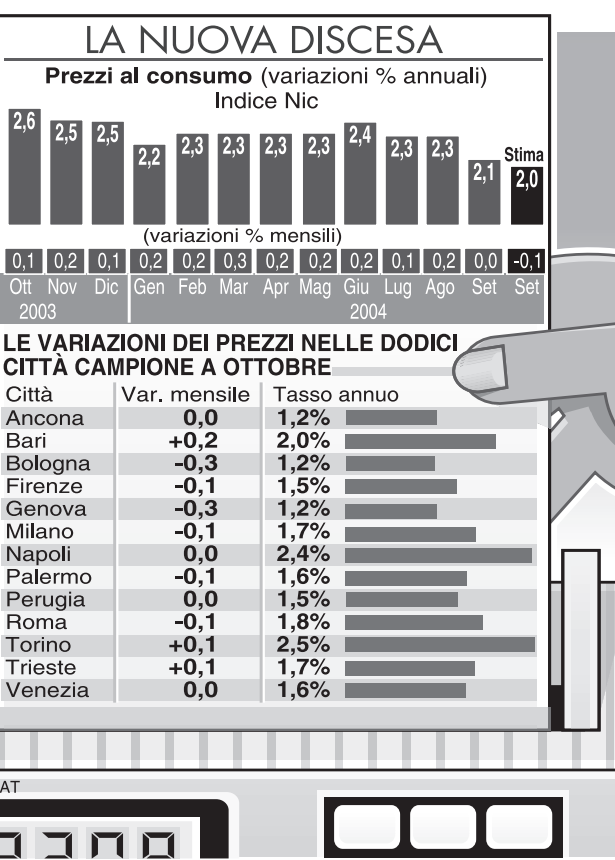
Rossi: «Non è proprio il caso di festeggiare»

MILANO «Non mi sembra ci sia nulla di che rallegrarsi».

Perché, professore? Il fatto che l'inflazione sia in calo dovrebbe essere un fatto positivo.

«Dipende da molti fattori. La prima causa del contenimento del tasso d'inflazione sembra essere il calo dei consumi. Allora, se è l'effetto della domanda che ristagna, significa che l'economia è ferma, come peraltro risulta anche da altri indicatori (primo tra tutti l'andamento negativo della produzione industriale, che la stessa Confindustria continua a prevedere in calo, ndr), e in questo senso non c'è proprio da rallegrarsi».

Parla l'economista Nicola Rossi, che com-



menta i dati Istat sull'inflazione di ottobre, data in calo rispetto al mese precedente, e adesso ferma al 2%.

Il 2% è perlomeno in linea con la media europea.

«Sì, in Italia galleggiamo intorno al 2%, e il fatto di essere molto vicini alla media europea è un dato positivo. Soprattutto perché potrebbe significare non perdere ulteriormente in competitività. Ma se è solo perché la domanda è bloccata, è chiaro che il dato assume caratteri negativi».

Comunque sia, le sembra un dato credibile?

«Quello che posso dire io è che questi indici registrati mensilmente sono sempre e

comunque da prendere con le molle. Non è chiaro se siamo di fronte ad una reale tendenza al ribasso, oppure no. Bisognerebbe analizzare l'indice, inoltre, per capire esattamente quali siano le voci in calo. È evidente che se il tasso del 2% venisse confermato, segnalerebbe una prevalenza delle tendenze al ribasso».

Però petrolio e derivati, benzina innanzitutto, continuano a correre.

«Non mi farei deviare troppo dall'andamento dei prezzi del petrolio, perché gli effetti più significativi sui prezzi al consumo in realtà si vedono sempre in forte ritardo. E l'aumento della benzina viene evidentemente compensato dal calo di altre voci».

L'inflazione può viaggiare a tassi di cre-

il caro-benzina

Ritornano i pendolari del «pieno» in Svizzera

MILANO I prezzi proibitivi della benzina in Italia sta ricreando il fenomeno dei «pendolari italiani del pieno» che hanno rifornimento ai distributori della Svizzera.

Dall'inizio dell'anno, sarebbero sempre più numerose le macchine con targhe italiane avvistate presso i distributori di benzina ticinesi. «Registriamo un aumento del 20% di clienti provenienti dalla vicina penisola», afferma Giorgio Tettamanti, portavoce dei venditori di benzina del Mendrisiotto citato dal sito «Swissinfo» della radio svizzera internazionale.

Da quando nel 2000 la Lombardia ha diminuito il prezzo del carburante nelle province di frontiera (con una tessera che permette di ottenere delle riduzioni sul prezzo del carburante presso i distributori di benzina locali) l'affluenza di clienti italiani ai distributori di benzina ticinesi è notevolmente diminuita facendo scemare la differenza di prezzo fra la Svizzera e l'Italia. Adesso «sempre più persone vengono in Svizzera a fare il pieno», ha confermato Giuseppe Doria dell'Associazione comasca dei consumatori (Adoc).

Tra febbraio e ottobre di quest'anno, l'associazione ha registrato un aumento del prezzo del carburante italiano dell'11,5%, mentre in Svizzera è salito del 7,4%.

mente contro ogni indicatore economico (quelli dell'Istat compresi): «La discesa dei prezzi - sostiene - si associa ad un periodo in cui i consumi sono in ripresa e non in flessione e ad un periodo in cui gli indicatori di fiducia sono in salita». Peccato che, solo per fare un esempio, è lo stesso Istituto di statistica a registrare - ultimi dati disponibili - un calo generalizzato dei consumi dell'1,9%, che per gli alimentari arriva addirittura al 3,4% rispetto all'anno precedente.

Stando alle indicazioni, la città dove l'inflazione registra una variazione annuale più accentuata è Torino (2,5%), mentre quelle in cui l'aumento è più contenuto sono Ancona e Genova (1,2%). Su base mensile, invece, i prezzi scendono in particolare a Bologna e a Genova (-0,3%), mentre la città in cui aumentano di più è Bari (+0,2%). Milano e Roma si attestano entrambe su un calo dello 0,1%.

La flessione di ottobre ha sorpreso gli analisti, convinti che il caro-greggio avrebbe fatto risalire l'indice dopo il calo registrato a settembre. L'effetto del petrolio si è sentito, in realtà (soprattutto sulle tariffe elettriche), ma sarebbe stato compensato dalle flessioni di alimentari, medicinali e alberghi, ristoranti e bar, tre componenti che pesano per il 35% sul paniere complessivo calcolato dall'Istat.

In generale, infatti, nonostante a ottobre i prezzi degli alimentari crescano, assistiamo a un rientro del fresco dai picchi degli anni scorsi e a un calo del non fresco dovuto alla domanda debole.

L'effetto petrolio annullato dalle flessioni di alimentari, medicinali e pubblici esercizi

«Ha effetti devastanti per il mondo del lavoro e non serve nemmeno alle imprese». Il governo rinvia ancora una decisione sullo stralcio dell'articolo 18

Epifani: la legge Maroni sul mercato del lavoro va cancellata

Nedo Canetti

ROMA La Legge 30 di riforma del mercato del lavoro ha «effetti devastanti» e va abrogata. La richiesta arriva dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, nell'intervento conclusivo alla prima conferenza di programma di Nidil Cgil, la struttura sindacale che rappresenta i collaboratori, i lavoratori temporanei e le nuove figure professionali previste proprio dalla legge di riforma del mercato del lavoro. La Legge 30 - ha dichiarato Epifani - «è il simbolo di un disegno culturale e ideologico che va cancellato». Secondo il segretario generale della Cgil, in un paese come l'Italia che vive una fase di stagnazione, introdurre nuove forme di flessibilità del lavoro ha «effetti devastanti». «La cosa più paradossale - ha sottolineato Epifani - sta nel fatto

che mentre il ministero del Welfare procede impertinente sulla sua strada, la nuova Confindustria si è accorta che qualcosa non funziona». Secondo Epifani, la Legge 30 «non è attenta alle ragioni del lavoro, ma neppure alle esigenze dell'impresa». La presa di posizione della Cgil non è piaciuta al sottosegretario Sacconi che l'ha definita «oscurantista e settaria».

Fumata nera intanto ieri al vertice della maggioranza al Senato sull'art.18. Ci si erano messi in tanti per cercare di sciogliere il dilemma, se stralciare o no dal disegno di legge sugli ammortizzatori sociali le norme che cancellano l'art.18 dello Statuto dei lavoratori: il ministro Roberto Maroni, il sottosegretario Maurizio Sacconi, il presidente della commissione Lavoro, Tomaso Zanoletti, Udc e tutti i capigruppo in commissione dei partiti di maggioranza, ma non sono riusciti a sbrogliare



Una manifestazione per l'articolo 18

Foto di Tramonte/Ap

re il bandolo della matassa. Un nuovo incontro è previsto per mercoledì.

Il titolare del Welfare era partito armato del solito decisionismo (a parole) leghista. Nessuno stralcio, aveva annunciato. Il Patto per l'Italia non si tocca e così nemmeno il ddl 848 bis (quello all'esame di Palazzo Madama) che ne è una derivazione. Ha trovato, però, una parte cospicua degli alleati piuttosto tiepida. Anzi, si è determinato un largo schieramento favorevole allo stralcio, che comprende An e Udc, mentre Fi, come ha reso conto il capogruppo, Carmelo Morra, «si è preso un momento di riflessione per decidere sul da farsi». Lo stesso relatore, Oreste Tofani, An, ha sostenuto di considerare «marginale» il problema dell'art.18, sollecitando, nel contempo l'accelerazione della riforma degli ammortizzatori.

Maroni, al termine dell'incontro, pur ribadendo

le proprie posizioni, ha ammesso che, quella posta, «è una questione politica, non tecnica». Non ha voluto però prendere atto della situazione e cedere le armi. La sua idea? Scavalcare il Parlamento e far decidere dai partiti della Cdl, meglio ancora se nel corso di un Consiglio dei ministri. Detto fatto, ha annunciato che si sarebbe subito recato, appunto al Cdm, al momento in corso, «dove - ha assicurato - decideremo». Attesa quindi, per le decisioni che in quella sede si sarebbe prese. Attesa delusa. A Palazzo Chigi di art.18 e di ammortizzatori non si è parlato. E al termine, Maroni, raggiunto telefonicamente, non solo ha confermato che l'argomento non era stato nemmeno sfiorato, ma ha avuto la faccia tosta di sostenere che quella dell'art. 18 «non è una questione da Consiglio dei ministri, non è una questione da governo, ma politica».